

121 \* *Copia di una altra lettera del dito, data im Brexa a dì 15, ut supra.*

*Frater carissime.*

Heri sera te scrissi quanto fu di novo, horra, ch'è 7 di note, è venuto lettere dil provedador Griti, el qual è ai Orzi, et *etiam* è lettere di nostro padre, qual è a Caravazo *etc.* Scrive che subito si fazi intertegnir la zente et veder de far una massa. Del signor Bortolo fin qui non se intende la certeza; se dice Francho dal Borgo et Citolo da Perosa esser morti da valenti homeni. Non so che volta prenderà nostro padre, dubito, se 'l sta tropo li, non li intravegna qualche senistro. Li ho spazato un a posta, azò el se retrì in locho sicuro, azò se veda de recuperar più zente se pol, et fortificar i lochi. Questa terra è ben disposta, vero è che la vol gran guardia, et è mal in hordine de artelarie, per esser stà disornita per altri lochi, perhò è forzo che la Signoria subito mandi quel più de artelarie et monition, perhè si crede certo questo sarà el primo locho che sarà asaltado. Io ho deliberato aspetar qui fin el clarissimo nostro padre azonzi, se 'l dia vegnir, et poi mi risolverò quello haverò a far. Non dirò altro.

Im Pressa (*sic*), a dì 15, a hore 7.

FRANCISCUS CORNELIUS.

Et nota, leto queste lettere im pregadi, tanto cative et di mala sorte, di la rota dil campo, sier Pollo Barbo, procurator, vechio, et huomo savio et molto exercitato in la republica, qual za più anni non volea più esser di colegio, el qual vene im pregadi, mandato a chiamarlo, da parte dil principe, per Piero Mazaruol, secretario, qual li disse l'è roto il campo; e lui comenzò a lacrimar, et disse a la mojer: Dame la vesta, che vojo andar im pregadi a dir 4 parole et poi morirò contento. Et cussi, leto le lettere, andò in renga et aricordò molte provisione, dicendo eramo spazadi. Parlono *etiam* altri, et tra i qual, zercha mutar fortuna di provedadori, parlò sier Alvise di Prioli, era di pregadi, *quondam* sier Zuane, exortando si dovesse far do provedadori e mandarli in campo questa sera. E cussi fo messa la parte, ma li electi refudono; et fo pessima cossa. Et se Jo era in senato, come già fui, haria aricordato do cosse di summa importantia: *primo* che 'l doxe andasse versso Verona, che saria stà gran reputatione, la seconda si facesse do oratori al signor turco; la qual cossa mai è stà voluta far. Et

vien dito, sier Lunardo Grimani, fo savio dil consejo, che morì, la volse meter, ma il resto dil colegio et il principe et sier Pollo Barbo sopradito et altri, non la sentiva, et speravano col potente exercito aver vitoria; *unde* il Grimani si alterò e di colora morì.

Fu posto in questo pregadi, per il serenissimo e tutti di colegio, do decime al monte nuovo et una tansa, a pagar per tuta la settimana, *videlicet* fin a dì 20; e possino scontar di arzenti posti in zecha, chome fu preso. Ave 6 di no.

Fu posto, per li savij dil colegio, scriver a sier Antonio Zustignan, dottor, era partito per andar provedador a Crema, et era a Padoa, che subito el vadi a Roverè et sia electo orator al re di romani, con quella commissione parerà al consejo. Et presa la parte, come dirò, fu mandato Piero Pender, tedesco, a Trento, a tuor salvo conduto dal vescovo *etc.* Or proposta questa opinion al consejo, perhè non era altro rimedio, o papa, o Maximian, o inchinarssi a Franza. Et sier Polo Pixani, el cavalier, savio del consejo, contradise, dicendo è da indusiar; li rispose sier Alvixe da Molin. Poi parlò sier Polo Barbo, procurator, vol angarie e meter in hordine el nostro campo e plachar il papa e vol indusiar. Et poi con gran colora parlò sier Andrea Loredan per la parte; et il Pisani si tolse soso. E andò la parte; et fu presa.

Fu posto, per i savij, scriver a Roma al cardinal Grimani et Corner di questa rota, et parli al papa non voglij veder la nostra ruina e toy le sue terre, perhè avanti li 20 dil mexe ge le oferimo, *juxta* il termine dato in la scomunica, et sijno col papa e con li reverendissimi cardinali *etc.* Et fo drezzà le lettere a l'oro, perhè tenivemo che li oratori nostri za fosseno partiti di Roma per ripatriar.

Fu posto, per li savij, scriver ai rectori nostri di terra, che per tutto provedino de invalidir le forze dil campo nostro, qual non è roto, ma è stà disordine *etc.* Presa.

Fu posto, per li savij, scriver a li provedadori zenerali si redugino a uno, chome scriveno voler far, et col capitano zeneral, et metino il campo in hordine, poi ch'è seguito tal disordine *etc.*, et non semo per manchar *etc.*; una bona lettera. Et sier Alvise di Prioli, savio a terra ferma, andò in renga, laudò la parte et più di far do provedadori in campo zenerali, perhè siano li *etc.* Et perhè era stà parlà, che 'l doxe non andasse doman in chiesa con le cerimonie, ni facesse il pasto solito da la Sensa, che za era preparato, et questo disse sier Polo Pixani in la renga soa, hora sier Alvixe di Prioli disse